

**I 150 ANNI DELL'UNITÀ
AMATO: ITALIANI,
SUL RISORGIMENTO
BASTA DIVISIONI**

È TEMPO che gli italiani mettano da parte le divisioni sulla propria storia, a partire dal Risorgimento. Lo dice Giuliano Amato, presidente del comitato per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

PARODI >> 42

150 ANNI D'ITALIA: INTERVISTA A GIULIANO AMATO

**«ITALIANI
DEPONIAMO
LE ARMI»**

L'ex presidente del Consiglio: «Dividersi ancora sul Risorgimento mette a rischio il futuro»

LA STORIA
«Non possiamo celebrare passati pateticamente diversi, come Bossi con l'ampolla del Po»

RENZO PARODI

GIULIANO AMATO ha raccolto l'eredità di Carlo Azeglio Ciampi alla presidenza del Comitato dei garanti, incaricato di vigilare sulle iniziative assunte per celebrare 150 anni dell'Unità d'Italia.

«Chiunque conosca la situazione sa che le dimissioni di Ciampi, soddi-

sfatto o meno che fosse di come andavano le cose col comitato, furono dettate dalle sue condizioni di salute», esordisce Amato.

Dopo la Resistenza i revisionismi colpiscono il Risorgimento. Mazzini terrorista, Garibaldi brigante, il Sud prima dei Mille era l'Arcadia... Un'operazione sfruttata in chiave politica attuale.

«La verità va detta sempre. A tutti i costi. Rispetto alla lotta al brigantaggio vediamo il Risorgimento con gli occhi del vincitore, ignorando gli episodi, che vanno condannati, della gravi stragi di civili fatte dalle truppe italiane. Chiamiamo briganti gli ufficiali e i sottufficiali dell'esercito borbonico che tennero le armi in pugno per un sentimento di lealtà verso il re Borbone».

È lo stesso argomento con cui si tenta di riabilitare i giovani di Salò. Scelsero la fedeltà al duce e ritennero di salvaguardare l'onore d'Italia. I traditori erano i partigiani. L'obiettivo è far passare l'equivalenza Resistenza-Salò. Altrettanto si tenta per il Risorgimento. Non è così?

«È vero, il meccanismo è analogo.



Purtroppo la verità si presta alle sciocchezze ma non possiamo negarla perché viene strumentalizzata. Altrimenti la storia resterebbe monca».

E allora la si dica tutta, la verità, sbarazzando il campo dalle falsità, che ad esempio come nella Resistenza, anche nel Risorgimento l'elemento popolare fu assente. E le Cinque Giornate? E i Mille?

«Nel Risorgimento lo spettro delle categorie sociali è molto ampio, ma esclude le masse contadine che dipendevano dal prete. Manzoni elenca nel 1821 gli elementi comuni: lingua, sangue, cuore, altare. Il legame maggiore era quello dell'altare che poi si mise contro l'unificazione del Paese. Sotto l'unità d'Italia si creò una falla non piccola. Gramsci scrisse che le masse contadine avevano un potenziale rivoluzionario che attendeva di essere innescato ma in realtà quel potenziale non esisteva. Gramsci tentò di rivenderci ciò che accadde in Russia, dove si fece la rivoluzione comunista senza gli operai».

La questione romana complicò le cose, vero?

«La vicenda risorgimentale dimostra il male che provocò il potere temporale della Chiesa. Il Papa scomunicò coloro che attentarono all'integrità territoriale dello Stato di cui era re. Quella scomunica supera la violenza dei regimi teocratici moderni».

Come riuscì allora l'unificazione e l'indipendenza nazionali, obiettivi che all'epoca apparivano lontani come la Luna?

«Riuscì grazie ad una congiuntura che consentì ai moderati di avvalersi dell'azione dei rivoluzionari, in particolare di Garibaldi, e ai rivoluzionari di concludere qualcosa perché coperti dai moderati. Cavour sul piano tattico a volte parlava in modo diverso da quelli che erano i suoi veri pensieri. Ma era consapevole che per il suo disegno di modernizzazione c'era bisogno di uno spazio naziona-

le e non solo centro-settentrionale. È acquisito che il suo scopo non era solo allargare il regno dei Savoia ma era rendere possibile all'Italia di avere le infrastrutture della modernità. Senza Garibaldi non ci sarebbe arrivato. Nel 1856 Cavour scrisse a Rattazzi: «L'unità d'Italia è una corbelleria». Ma lo pensava davvero o cercava di evitare che Francia, Inghilterra e Austria saltassero addosso al Piemonte e strozzassero il processo unitario?».

E Mazzini, che Martone nel suo film fa passare per un terrorista? Non è un modo per manipolare la storia per farla combaciare con la propria visione politica?

«Sono profondamente legato a Mazzini. Nessuno glielo riconosce, ma sul piano economico-sociale arrivò dove il movimento socialista giunse cent'anni dopo. Passava per un venduto al capitale e Marx lo scacciò dall'Internazionale. Mazzini peraltro si intendeva anche di bombe».

Allude a Felice Orsini e all'attentato a Napoleone III che rischiò di far saltare il paziente lavorio diplomatico di Cavour?

«La storia definisce terroristi coloro che hanno fatto azioni militari perdenti e patrioti coloro che hanno fatto azioni vincenti. Quanti del Fronte di Liberazione popolare dell'Algeria erano bollati come terroristi? Non ho visto il film di Martone ma penso che il regista simpatizzi per l'altra Italia. È un insoddisfatto di sinistra e dovrebbe essere un erede alla lontana dell'insoddisfazione di Mazzini».

Teme per l'unità del Paese?

«L'unità è forte nella coscienza degli italiani. Il sentimento nazionale tuttavia non si nutre soltanto di passato, di lingua, d'altare e di core, secondo la celebre citazione del Manzoni. Si nutre del futuro comune. Se il futuro non c'è, il passato cessa di essere visto appunto come passato "di lingua e core comuni", e viene visto nei suoi momenti di divisione. Abbiamo una preoccupante carenza

di futuro che già ha cominciato a mettere a repentaglio il passato. Che una parte del Nord vada alla ricerca dei Celti e una parte del Sud si riscopra neoborbonica fa capire l'effetto sul futuro quando si dividono i passati».

Che cosa vede dunque nel futuro dell'Italia?

«O c'è qualcosa che riesce a ridare all'Italia la forza propellente per realizzare un futuro comune oppure cadremo pateticamente nella celebrazione di passati tra loro diversi, come fa Bossi con l'ampolla alle sorgenti del Po. A 150 anni dall'avvenuta unità del Paese ciò a cui si può aspirare è che si depongano le armi del Risorgimento per darne infine un giudizio storico. E smettere di leggerlo attraverso l'ostilità dei moderati alla d'Azeglio per le "birberie" di Mazzini; o attraverso la profonda insoddisfazione di Mazzini per un'Italia unita dalla monarchia e per ciò stesso "diseredata da ogni missione", come egli scrisse. Almeno dal punto di vista storico dovrebbe essere acquisito che allora si fece l'unica Italia possibile. Secondo alcuni anzi storicamente venne fuori un'Italia "impossibile" e fu un evento miracoloso il suo compiersi».

parodi@ilsecoloxix.it

UN PORTAFOGLIO DI 18,5 MILIONI

È di 18,5 milioni di euro il budget affidato al Comitato dei Garanti presieduto da Giuliano Amato dalla Finanziaria di luglio firmata da Giulio Tremonti. I soldi, oggettivamente pochi, serviranno a finanziare alcune mostre a carattere nazionale e regionale ed eventi di taglio culturale. Per il restauro del memoriale di Quarto il comitato ha stanziato un contributo di 150mila euro

PATRIOTTISMO ALL'ARISTON

Festival di Sanremo: una serata del Festival 2011 sarà dedicata ai 150 anni [dell'Unità d'Italia](#). I cantanti in concorso presteranno la voce a canti e motivi patriottici legati al Risorgimento. L'idea è del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, particolarmente attivo nel progettare evento nazional-popolari. E tuttavia non sarà facile ritagliare un angolo patriottico nel rigido cerimoniale di Sanremo

FESTA CON I COLORI DELLA BANDIERA

La Notte Tricolore. La notte fra il 16 e il 17 marzo 2011 in tutta Italia andrà in scena la Notte Tricolore, una notte bianca virata sul tema del Risorgimento. Ogni comune può aderire e presentare un programma di eventi. La Rai affiancherà l'iniziativa con una serie di programmi televisivi centrati sugli episodi [dell'unità d'Italia](#). La responsabilità è stata affidata a Giovanni Minoli

IL GIRO D'ITALIA FA TAPPA A QUARTO

Giro d'Italia dedicato ai 150 anni dell'Italia Unita. La quarta tappa il 10 maggio partirà da Quarto dei Mille (arrivo a Livorno). In programma anche un'iniziativa, non ancora definita, col campionato italiano. la visibilità, soprattutto televisiva, e il focus sui giovani e le scuole sono le linee maestre della programmazione delle celebrazioni [dell'Unità d'Italia](#)